

CONSIDERAZIONI SULL'ETA' DEL FERRO NELLA PUGLIA SETTENTRIONALE *

Gli scavi archeologici, intensificati in questi ultimi anni nel territorio dell'antica Daunia, ci hanno indotto ad esaminare, in queste note, i nuovi dati acquisiti, utili per una ricostruzione più ampia dell'età del Ferro in questa regione¹. Nell'esaminarli si terranno distinti nelle due tradizionali fasi cronologiche dell'età del Ferro: la prima, che comprende i secoli IX e VIII e la seconda che dal VII si prolunga in Daunia fino all'inoltrato IV secolo a. C. Si procederà, quindi, ad un'elencazione schematica, ma, per quanto possibile, completa, della nuova documentazione archeologica, che possa servire di base ad ulteriori ricerche, colmando una tradizionale lacuna nella conoscenza della Protostoria della penisola italiana.

1 — LA PRIMA ETÀ DEL FERRO

a - Tipi di insediamenti.

La forma degli insediamenti relativi a quest'epoca è ancora scarsamente nota, per mancanza di ricerche sistematiche ad ampio raggio.

L'abitato più conosciuto è quello situato sull'estrema propa-

* Il presente lavoro deriva, nelle sue parti essenziali, da una conferenza-seminario, tenuta da chi scrive, nel marzo del 1975, presso l'Università di Salerno, su invito degli Istituti di Storia antica e di Archeologia di quella Università.

¹ Il progresso delle nostre conoscenze in questo ambito storico-geografico risulta evidente se si osservano i dati offerti per l'età del Ferro nell'intera regione apula in una pur recente sintesi sulla preistoria pugliese: R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma, s. d. (1967).

gine di Monte Saraceno (Mattinata), nel Gargano. Questo triangolo roccioso è inaccessibile su due lati provvisti di pareti a strapiombo sul mare, mentre attraverso il lato minore si congiunge al resto del promontorio, occupato da una vasta necropoli con tombe cavate nella roccia.

L'abitato era diviso dalla necropoli, e, quindi, dal resto della terraferma, da un profondo fossato, che, correndo in senso trasversale all'andamento del promontorio, difendeva l'unico lato accessibile del villaggio.

Il fossato, parzialmente scavato dalla Missione diretta da S. Ferri², presenta le pareti interne rivestite da due muri di contenimento formati da riquadri di pietre che, in origine, dovevano essere sostenuti da uno scheletro ligneo. Nel riempimento del fossato, in cui gli scavatori hanno osservato l'assoluta assenza di qualsiasi stratigrafia, erano contenuti numerosi frammenti di ceramica dipinta, che va dal Protogeometrico « iapygio » (X secolo a. C.) al Subgeometrico daunio II iniziale (VI sec. a. C.), cui si aggiungono frammenti di impasto bruno a superficie levigata di tipo subappenninico.

Numerosi sono, infine, gli aghi di osso, usati, probabilmente, per riparare le reti da pesca³. Dalla sottostante baia di Mattinata s'inerpicava verso il monte una strada carraia, intagliata in roccia, di cui si è individuato qualche tratto che conserva le tracce delle ruote dei carri. Questa strada terminava davanti alla porta del villaggio, intagliata anche essa nella roccia, che, con la porzione esterna, lasciata intatta, costituisce chiaramente uno dei due stipiti⁴.

Nella parte destinata al villaggio non sono state individuate tracce di abitazioni, probabilmente a causa del fondo roccioso. Non è da escludere, tuttavia, che gli abitanti di M. Saraceno potessero sfruttare come abitazioni anche le grotte ed i ripari ancora visibili nella parte estrema del promontorio⁵. Numerosi dovevano essere i villaggi del Gargano (Ariòla, Molinello) posti, similmente, su spe-

² S. FERRI, in « Atti del IX Convegno di studi sulla Magna Grecia - Taranto, 1969 » (Napoli, 1970), pp. 270-274.

³ S. FERRI, *art. cit.*, p. 274.

⁴ F. RITTATORE WONWILLER, *Le necropoli garganiche dell'età del ferro*, in « Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia. Atti del colloquio internazionale di preistoria e protostoria della Daunia, Foggia, 1973 », Firenze, 1975, p. 307.

⁵ S. FERRI, *art. cit.*, pp. 271-272.

roni rocciosi ben difesi dal lato della terraferma e con un'ampia vista sul mare, come i famosi « castellieri » della costa liburnica.

Già da tempo è noto l'insediamento di Punta Manaccora (Peschici), presso l'estremità orientale del Gargano, che mostra una continuità di vita dal Bronzo finale a tutto il VI secolo a. C.⁶. Ancora ignoto è invece un'altro villaggio situato sulla punta rocciosa che delimita a sud la baia di Manaccora (Località Manaccora-Malanotte), di cui è visibile la stradina intagliata in roccia, con frequenti gradoni, che conduce dalla spiaggia verso la cima. Tale stradina, in un tempo successivo, dovette andare in disuso, come testimonia l'impianto di tombe tronco-piramidali, che la interrompono.

Un villaggio posto in posizione simile a quelli finora ricordati, ma in zona diversa, è l'abitato di S. M. di Ripalta, sulla sponda sinistra dell'Ofanto. Esso appare circondato per tre quarti del suo perimetro da pareti ripide e scoscese, mentre sull'unico tratto in cui è possibile l'accesso, era presente un massiccio muraglione di pietre a secco.

Da questo insediamento, come il precedente non ancora esplorato, provengono frammenti di ceramica dipinta, del Protogeometrico iapygio e del Geometrico protodaunio, nonché ceramica d'impasto a superficie levigata con motivi geometrici incisi; frammenti, questi ultimi, che si inseriscono perfettamente nell'ambito della ceramica caratteristica delle necropoli campane meridionali (Pontecagnano, Sala Consilina) della prima età del Ferro⁷.

Oltre a questo tipo di insediamento, arroccato su alture poco accessibili, che risale, come si è visto in tutti i casi esaminati, all'età del Bronzo finale, dovevano esistere villaggi situati anche in zone pianeggianti, come si deduce dai ritrovamenti della fascia che costeggiava l'antica laguna costiera, estendentesi da Siponto fino alla foce dell'Ofanto⁸. In quest'area è ben noto l'insediamento di Coppa Navigata, che però sembra non durare oltre l'VIII secolo a. C.⁹,

⁶ S. M. PUGLISI, *L'età del bronzo nella Daunia*, in « Atti - Foggia », cit., p. 233.

⁷ Si tratta di frammenti inediti raccolti da chi scrive e conservati presso il Museo di Foggia.

⁸ G. SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della antica laguna compresa fra Siponto e Salapia*, in « Archivio Storico Pugliese », XXVI, 1973, p. 168, fig. 1a.

⁹ S. M. PUGLISI, *art. cit.*, p. 233.

cui vanno aggiunte, adesso, i non lontani stanziamenti di « La Cupola » e, ancora più a sud, di Salapia di cui sono note anche alcune capanne¹⁰.

Tuttavia dei villaggi in pianura sono ancora pressoché ignoti la forma generale ed il tipo di difesa.

b - Tipi di abitazioni.

Resti di capanne risalenti ai secoli IX-VIII a. C., come testimonianza la presenza di ceramica d'impasto e dipinta assegnabile a quest'età, vennero alla luce negli scavi effettuati a Salapia dai coniugi Tiné, nel 1967-68¹¹.

Tali ricerche hanno documentato la presenza, nella stessa area, di diversi tipi di abitazioni. Al primo (Fig. 1,1) può riferirsi una capanna a pianta rettangolare (metri 8x5) con parete di fondo absidata, preceduta da un portico e circonscritta da un doppio solco perimetrale, per il probabile alloggiamento di pareti di canne. All'interno si rinvennero gruppi di buchi per i pali di sostegno del tetto, insieme a chiare tracce, verso il fondo, del focolare. Di tipo abbastanza diverso è, invece, un'altra capanna (Fig. 1,2) di dimensioni minori (m 5xm 3,5) e di forma rettangolare con tutte le pareti rettilinee. Anche in questo caso è presente un portico anteriore, mentre l'ambiente interno doveva essere distinto in due parti susseguenti. I buchi dei pali di sostegno del tetto seguono, in questo caso, il perimetro della capanna costituito da un unico solco.

c - Riti funebri e tipologia delle tombe.

Dalla prima età del Ferro e successivamente fino agli inizi del III secolo a. C., è costante ed esclusivo in Daunia l'uso di seppellire i morti in posizione rannicchiata, su un fianco, così come si

¹⁰ Per il ritrovamento di resti dell'abitato, databili dal X al IX secolo a. C., in località « La Cupola », si veda: S. TINÈ, in « Fasti archeologici », XX, 1969, p. 173. Queste tracce sono state confermate dal ritrovamento recente (novembre 1974) dei resti della necropoli della stessa età. Per l'insediamento di Salapia, della prima età del Ferro, si veda quanto è detto subito dopo a proposito delle capanne ivi ritrovate.

¹¹ F. e S. TINÈ, *Gli scavi del 1967-68 a Salapia*, in « Archivio Storico Pugliese », XXVI, 1973, pp. 131-158.

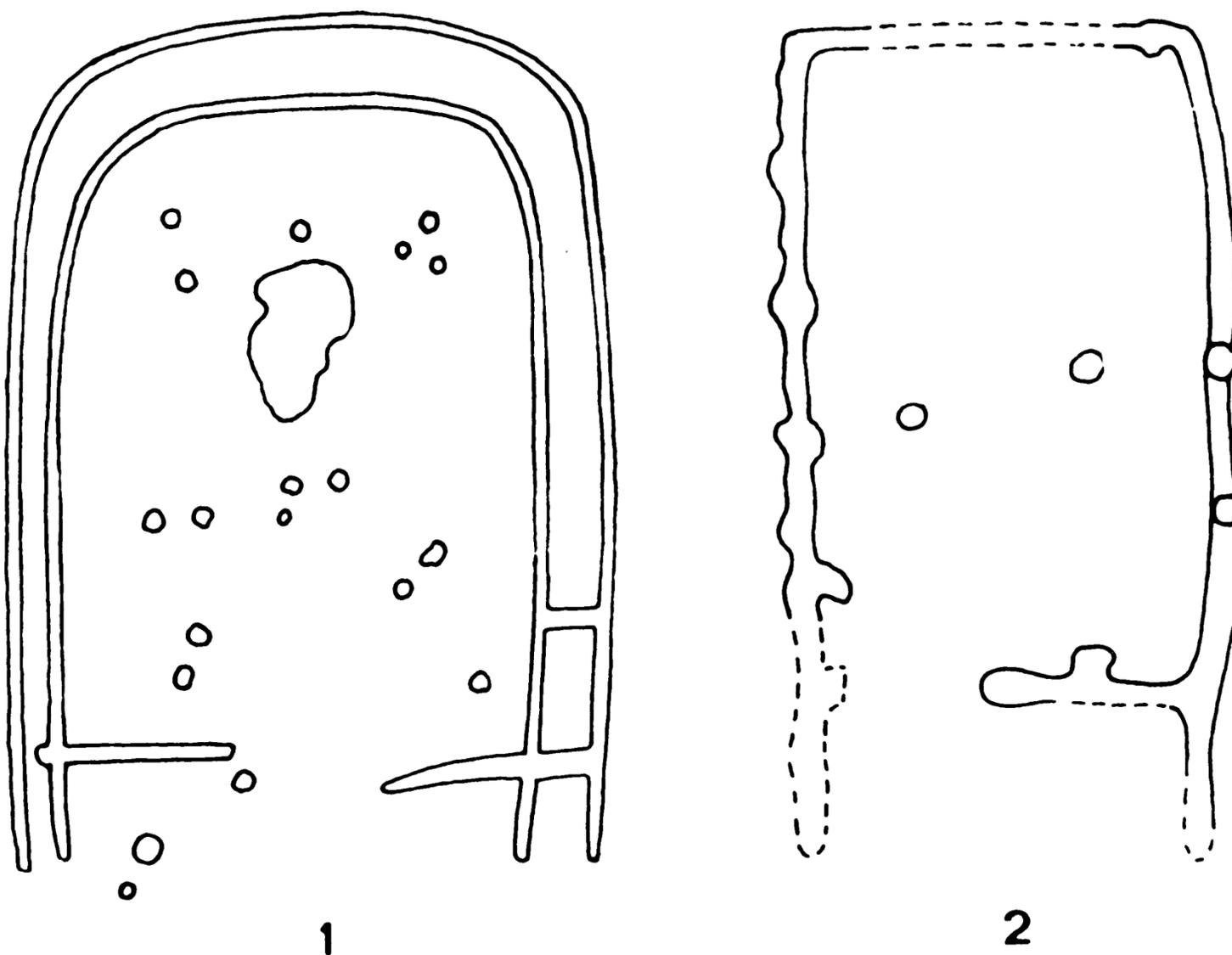


Fig. 1 - Pianta delle capanne di Salapia (I età del Ferro).

riscontra sulla sponda orientale dell'Adriatico, donde sarebbe derivato. Insieme al cadavere era depositato il corredo, formato generalmente di vasi e di oggetti metallici; questi ultimi si trovano da soli in un gruppo di tombe salapine¹², che sembrano doversi attribuire a genti di recente provenienza dalle coste della Liburnia, dove appunto è generalizzato l'uso di non collocare ceramica nelle sepolture¹³.

All'unicità del rito fa riscontro, viceversa, una notevole molteplicità nella tipologia tombale. Sono noti, infatti, per questa età, i seguenti tipi di tombe:

- 1 — tombe a fossa di forma tronco-piramidale, cavate nella roccia (Gargano) (Fig. 2,1);
- 2 — tombe a fossa semplice, terragna, coperte da grandi quantità di ciottoli (Tavoliere) (Fig. 2,2);

¹² F. e S. TINÈ, *art. cit.*, pp. 146 ss.

¹³ S. BOTAVIC, *Nin e l'Italia meridionale nell'età del ferro*, in « Archivio Storico Pugliese », XXVI, 1973, p. 401.

- 3 — tombe ad « enchytrismos », usate normalmente per la sepoltura dei neonati (Salapia) (Fig. 2,3);
 4 — tombe a tumulo, con fossa rettangolare al centro e perimetro costituito da pietre poste per taglio (Arpi) (Fig. 2,4).

Ai tipi di sepoltura fondamentali, sopra elencati, vanno aggiunte due tombe di struttura anomala e singolare. La tomba collettiva di Masseria Fandetti ai piedi di M. Saraceno, era costituita da una fossa a forma di « L », con le pareti rivestite da muretti a secco ed assegnata dal Rittatore Wonwiler entro un ampio arco cronologico che va dal XII all'VIII secolo a. C.¹⁴. Un'altra sepoltura di tipo singolare è la tomba n. 41 di M. Saraceno, che sembra un misto fra il tipo a fossa troncopiramidale, caratteristico delle necropoli garganiche, e quello a tumulo, dal momento che la fossa appare circondata da un rozzo circolo di pietre, infisse per taglio nel terreno¹⁵.

A questo punto non sarà inutile soffermarsi brevemente sui quattro tipi tombali sopraelencati, poiché tutti, eccetto quello a tumulo, persisteranno a lungo, anche nella seconda età del Ferro, accanto a nuovi tipi.

Sono finora note circa nove necropoli garganiche con fosse cavate nella roccia, ma solo per due, quelle di M. Saraceno e di Bagni di Varano, si hanno elementi cronologici che rendono sicuro il loro inizio già dalla prima età del Ferro¹⁶.

Si tratta di fosse di forma rettangolare oppure ovaleggiante che si allargano notevolmente verso il fondo assumendo quindi una forma a tronco di piramide. In superficie, intorno all'apertura di piccole dimensioni, che doveva essere chiusa da una lastra monolitica, è presente un cordolo rilevato, certo per impedire l'afflusso nell'interno della fossa dell'acqua piovana dilavante il fondo roccioso.

All'esiguità dell'apertura della tomba in superficie fa riscontro,

¹⁴ F. RITTATORE WONWILLER, *La tomba di Masseria Fandetti e le origini della necropoli di Monte Saraceno*, in « Atti del convegno storico-archeologico del Gargano, 8-9-10 novembre 1970 », Foggia, 1970, pp. 33-40.

¹⁵ C. CORRAIN - F. RITTATORE - V. FUSCO, *La necropoli dell'età del ferro di Monte Saraceno (Gargano) e le sue sculture*, in « Rivista di Scienze Preistoriche », XV, 1960, p. 128, fig. 2.

¹⁶ F. RITTATORE WONWILLER, *La tomba di Masseria Fandetti*, cit., carta di distribuzione a p. 36. Cfr., inoltre, « Atti Foggia », cit., p. 308.

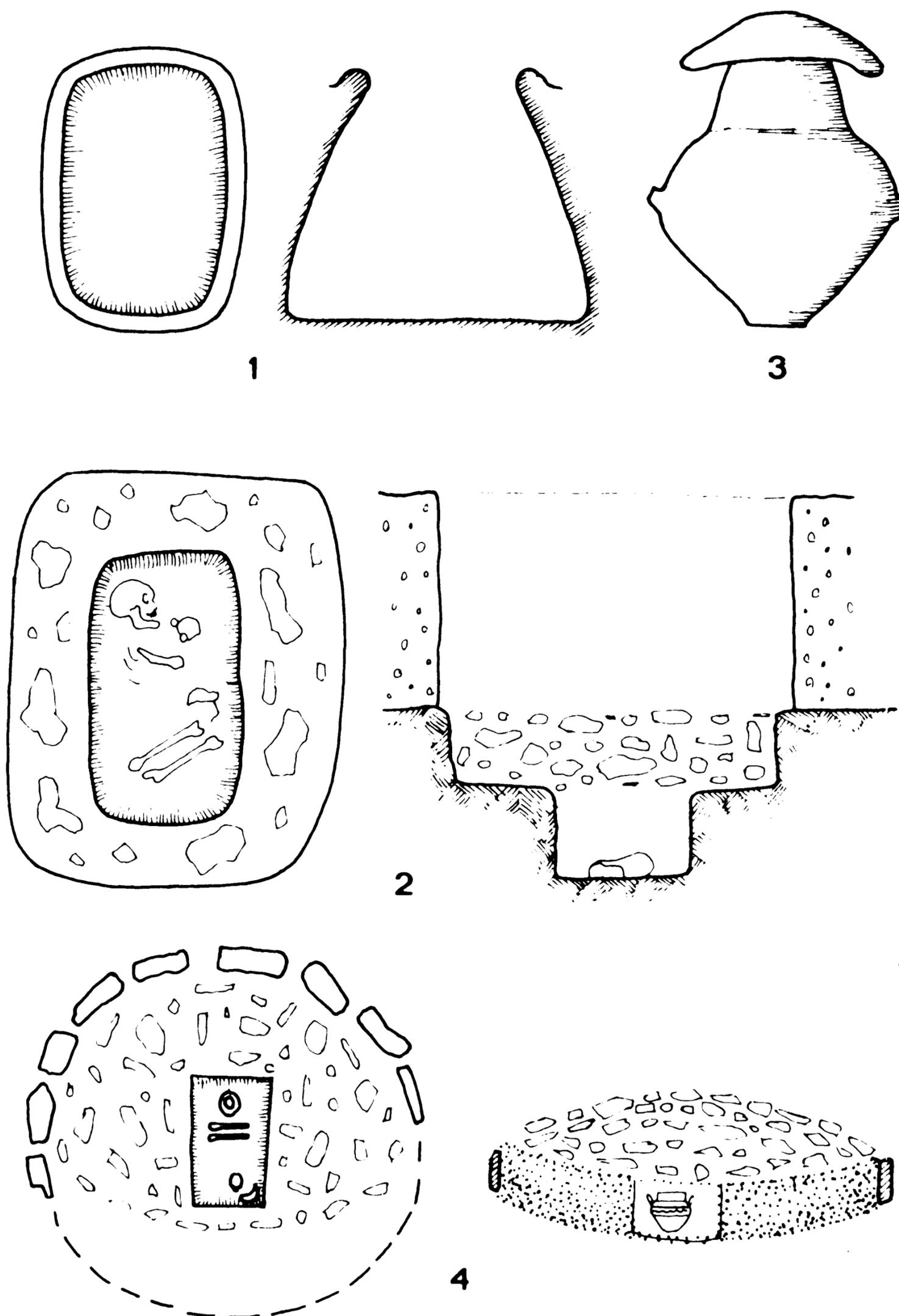


Fig. 2 - Tipi di tombe della I età del Ferro: (1) tomba scavata nella roccia (Gargano); (2) tomba a fossa terragna; (3) tomba di neonato, ad « enchytrismos »; (4) tomba a tumulo (Arpi).

come si è detto, un notevole e progressivo allargamento verso il basso; la profondità di queste tombe varia, arrivando, talvolta, ai due metri.

Tutte le tombe di questo tipo finora trovate sono apparse manomesse, cosicché restano aperti ancora molti problemi sull'uso effettivo di queste sepolture come tombe di famiglia, collettive, ipotesi che contrasta però con le ridotte dimensioni di questi loculi, oppure come ossari, usati solo per una seconda definitiva deposizione. Le tombe a fossa terragna, diffuse in tutto il resto della Daunia, non presentano problemi. Si tratta di fosse di forma rettangolare scavate nella terra, generalmente poco profonde, ma sormontate da spessi strati di ciottoli che ne assicuravano l'integrità.

Il nucleo più numeroso di tombe ad « enchytrismos » è quello rinvenuto a Salapia, negli scavi del 1967-68. Si conosce due tipi di vasi usati per questo scopo: vasi cilindroidi affusolati verso il basso, con prese triangolari, bugne o cordoli rettilinei oppure ondulati, forniti di tacche, poco al di sotto dell'orlo; vasi biconici con ansa a maniglia obliqua, simili ai cinerari villanoviani (questo secondo tipo è limitato finora alla necropoli salapina). Entrambi i tipi vascolari avevano l'imboccatura chiusa da scodelloni d'impasto monoansati, o da coperchi conici con maniglia presso l'apice, oppure, infine, da una lastra di pietra¹⁷.

L'unica tomba sicuramente « a tumulo » finora nota a nord dell'Ofanto è quella rinvenuta ad Arpi, nel 1965¹⁸. Si è già accennato prima ai fondamentali elementi strutturali di essa. Va aggiunto che il tumulo presentava un diametro di m 4,50 e che la datazione ad esso attribuita, in base agli oggetti di corredo, è il primo venticinquennio dell'VIII secolo a. C.

d - Gli oggetti metallici.

Gli oggetti di bronzo diffusi in Daunia nella prima età del Ferro presentano un repertorio vasto e composito, poiché vi confluiscono, coesistendo, tipi caratteristici delle necropoli coeve dell'Ita-

¹⁷ F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI secolo a. C.*, in « Atti - Foggia », cit., pp. 271 ss., tav. 67, 2; tav. 68, 2 e 4-7.

¹⁸ F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione*, cit., p. 276, tav. 66, 6 e tav. 69, 1-5.

lia meridionale insieme a tipi propri dell'area adriatica: piceni e soprattutto illirici, sia delle culture costiere (liburnica e iapodica), sia di quelle più interne (Serbia).

I tipi di fibule finora attestati sono numerosi (Fig. 3): fibule a gomito con occhiello e staffa simmetrica o a spirale, oppure con tre occhielli e staffa simmetrica o a spirale; fibule ad arco semplice, in sottile verga e staffa simmetrica, o simili, ma con arco foliato; fibule con arco serpeggiante a profilo trapezoidale, in due pezzi, con staffa a disco ed a canale; fibule con arco serpeggiante, di tipo « siculo » o in due pezzi, con staffa a canale; infine, fibule a quattro spirali e soprattutto a due spirali costruite sia in due pezzi sia con un'unica verga di bronzo¹⁹. Altri bronzi presenti nelle necropoli daunie della prima età del Ferro sono i « torques » con verga liscia o ritorta, i bracciali a spirale e quelli in unica lamina, l'anello a sezione angolosa²⁰ e, infine, più comuni, le cuspidi di lancia. Isolati sono ancora i morsi equini a forma di cavallo della tomba n. 115 di Salapia; lo scudo tondo ed il pettorale quadrangolare con i lati concavi della tomba n. 231, pure di Salapia; il rasoio rettangolare con presa in lamina, di riporto, della tomba a tumulo di Arpi²¹.

Gli oggetti di ferro sono molto meno frequenti anche a causa della loro difficile conservazione.

Sono note tuttavia fibule ad arco serpeggiante, in due pezzi, di ferro²², così come non è trascurabile l'impiego del ferro per l'anima di alcune fibule « di bronzo », come quella con arco « a

¹⁹ A proposito delle fibule cosiddette « ad occhiali », i due tipi con supporto e senza, sembrano distinguersi in Daunia non tanto per la cronologia assoluta, come si dice generalmente, quanto per la provenienza da due culture diverse. Le prime sarebbero caratteristiche della cultura liburnica (cfr. S. BATOVIĆ, *art. cit.*, p. 418 e carta n. 3), quelle in un solo pezzo deriverebbero, invece, da un'area più interna della Penisola balcanica.

²⁰ Anche i bracciali in unica lamina costolati e l'anello a sezione angolosa, rinvenuti nelle necropoli di Salapia e « La Cupola » trovano perfetta corrispondenza in oggetti caratteristici delle necropoli liburniche; cfr. F. e S. TINÈ, *art. cit.*, p. 150, fig. 13 (Salapia); S. BATOVIĆ, *art. cit.*, p. 409, fig. 8, 1-2 (Nin).

²¹ F. e S. TINÈ, *art. cit.*, p. 149, fig. 12 (morsi equini); F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione*, cit., p. 279, tav. 69, 4 (rasoio); tav. 72 (scudo).

²² F. IKER, in *Ordon II - Rapport provisoire sur les travaux de la mission belge en 1964-65 et 1965-66*, Bruxelles-Rome, 1967 (citato in seguito: *Ordon II*), pp. 42 ss., fig. 6, 3 (tomba IX).

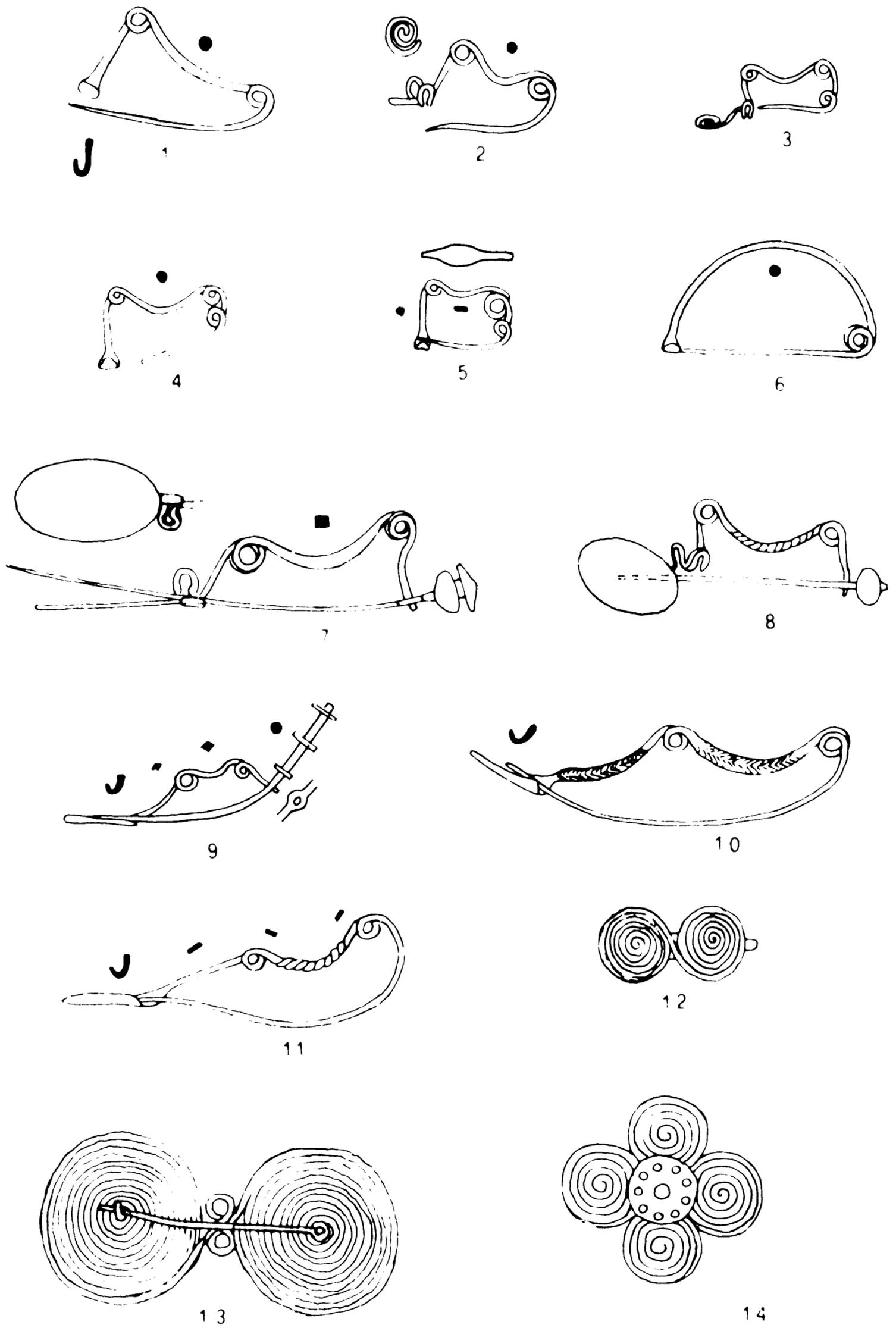


Fig. 3 - Tipi di fibule della I età del Ferro.

sanguisuga » di Masseria Fandetti²³ o quelle ad arco semplice e staffa simmetrica delle tombe n. 14 e n. 135 di Salapia²⁴.

e - La ceramica.

La ceramica che ha meritato finora maggiore attenzione, date le sue caratteristiche peculiari, è quella figulina decorata con motivi geometrici di colore bruno-nerastro, opaco. Un'indagine più approfondita su questa ceramica e sul suo ulteriore sviluppo è stata affrontata da chi scrive già in altre sedi. Va ricordato qui, comunque, che questa ceramica continua una tradizione precedente, che risale al pieno Bronzo finale e che è rappresentata dal Protogeometrico « iapygio ». La produzione della prima età del Ferro è, generalmente, contraddistinta, con il termine di Geometrico « iapygio », tuttavia, ad un esame più approfondito, essa ha rivelato delle nette differenziazioni formali e decorative fra i vasi prodotti nella Puglia meridionale, noti soprattutto dal deposito di Borgo Nuovo e dalla acropoli di Satyrion, e quelli della Puglia settentrionale, che ormai, data anche l'assenza di qualsiasi soluzione di continuità rispetto alla successiva produzione propriamente daunia, sarà meglio indicare con il termine di « geometrici protodauni ».

Una caratteristica delle fabbriche della Puglia settentrionale è, infine, la grande capacità di espansione al di fuori dei ristretti confini della regione di origine, come attestano i ritrovamenti di vasi protodauni e dauni in Campania e soprattutto nell'area adriatica (Piceno e parte nord-occidentale della Penisola balcanica).

Accanto alla ceramica dipinta non manca, tuttavia, anche se è stato per lo più trascurato, il più umile vasellame d'impasto. Si è già detto dei vasi biconici, dei pithoi e degli scodelloni usati a Salapia per le tombe ad « enchytrismos »; ad essi vanno aggiunti altri vasi di impasto bruno a superficie levigata, fra i quali è degna di nota una brocca-attingitoio a profilo biconico, con ansa verticale, a nastro

²³ F. RITTATORE VONWILLER, *La tomba di Masseria Fandetti*, cit., pp. 38-39.

²⁴ Il fenomeno è segnalato a proposito della fibula della tomba n. 135 e per un torques sporadico della stessa necropoli da B. D'AGOSTINO (« Atti - Foggia », cit., p. 361) che lo considera un indizio importante per chiarire il rapporto di valore fra i due metalli in quest'area, nella I età del ferro ed un segno della maggiore disponibilità di ferro piuttosto che di bronzo.

sormontante, decorata con una bugna contornata da tre cuppelle sulla spalla, appartenente forse ancora al Bronzo finale²⁵.

Entro l'VIII secolo si collocano, invece, l'attingitoio a vasca bassa carenata ed anse alte a nastro della tomba a tumulo di Arpi²⁶ e quello a vasca rastremata, labbro inclinato verso l'interno ed anse a bastoncino, sormontanti, della tomba XXXI di Herdonia²⁷.

2 — LA SECONDA ETÀ DEL FERRO

a - Tipi di insediamenti.

Sugli insediamenti della seconda età del Ferro si ha una migliore conoscenza che non per quelli del periodo precedente. È ormai ben nota, infatti, l'esistenza nella Puglia settentrionale di vaste superfici limitate da poderosi aggeri di terra, preceduti da fossati, come si rileva dall'esame delle fotografie aeree. Fra i più evidenti sono gli insediamenti a forma di mezza luna di Arpi (Fig. 4,1) e di Marana di Lupara (Salapia vetus), così come quello di Teati (Teatum Apulum) (Fig. 4,2), che occupa due colline contigue, a guardia del guado sul fiume Fortore²⁸.

Dalle fonti antiche (Strabo, VI, 283) è ricordata, d'altro canto, l'enorme lunghezza della cinta difensiva di Canosa, confermata in più punti da recenti rinvenimenti archeologici.

Notevoli dimensioni doveva avere anche l'insediamento daunio di Herdonia, precedente al primo impianto urbano dell'avanzato IV secolo a. C. Ci troviamo di fronte, evidentemente, non a veri centri urbani, nel senso moderno del termine, ma soprattutto a luoghi di convergenza e di rifugio di numerosi, piccoli nuclei di abitanti, sparsi nel territorio circostante, come si deduce dalla presenza, all'interno degli aggeri, di ampie superfici libere da costruzioni, adibite evidentemente alla coltivazione ed al pascolo degli

²⁵ Si tratta dell'unico vaso rinvenuto nella tomba collettiva di Masseria Fandetti; cfr. F. RITTATORE WONWILLER, *La tomba di Masseria Fandetti*, cit., p. 38, fig. 2.

²⁶ F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione*, cit., p. 373, tav. 69, 2.

²⁷ R. IKER, *Ortona II*, cit., pp. 62 ss., fig. 18, 3; tav. XXVI, 3.

²⁸ I perimetri degli insediamenti sopra menzionati misurano rispettivamente: Km. 13 (Arpi); Km. 7 (Salapia); Km. 11 (Teati).

animali domestici. Un'altra caratteristica di questi insediamenti indigeni, che sembra peraltro comune a tutto il mondo apulo preromano, è quella di seppellire i morti all'interno degli aggeri di difesa.

La struttura di uno di questi è nota da un saggio effettuato ad Arpi, nel 1965 (Fig. 4,3). È risultata, infatti, l'esistenza di un poderoso aggere di terra battuta, cui faceva riscontro, all'esterno, il fosso prodotto dalla asportazione della terra necessaria all'aggere.

In un secondo momento tale aggere fu rinforzato con la sovrapposizione di una base di pietre a secco su cui doveva essere impostato un muro di mattoni crudi.

Le due fasi sono cronologicamente determinabili per la scoperta fortunosa di una tomba infantile, posta fra l'aggere di terra ed il muro a secco. Tale tomba è databile all'ultimo quarto del VI

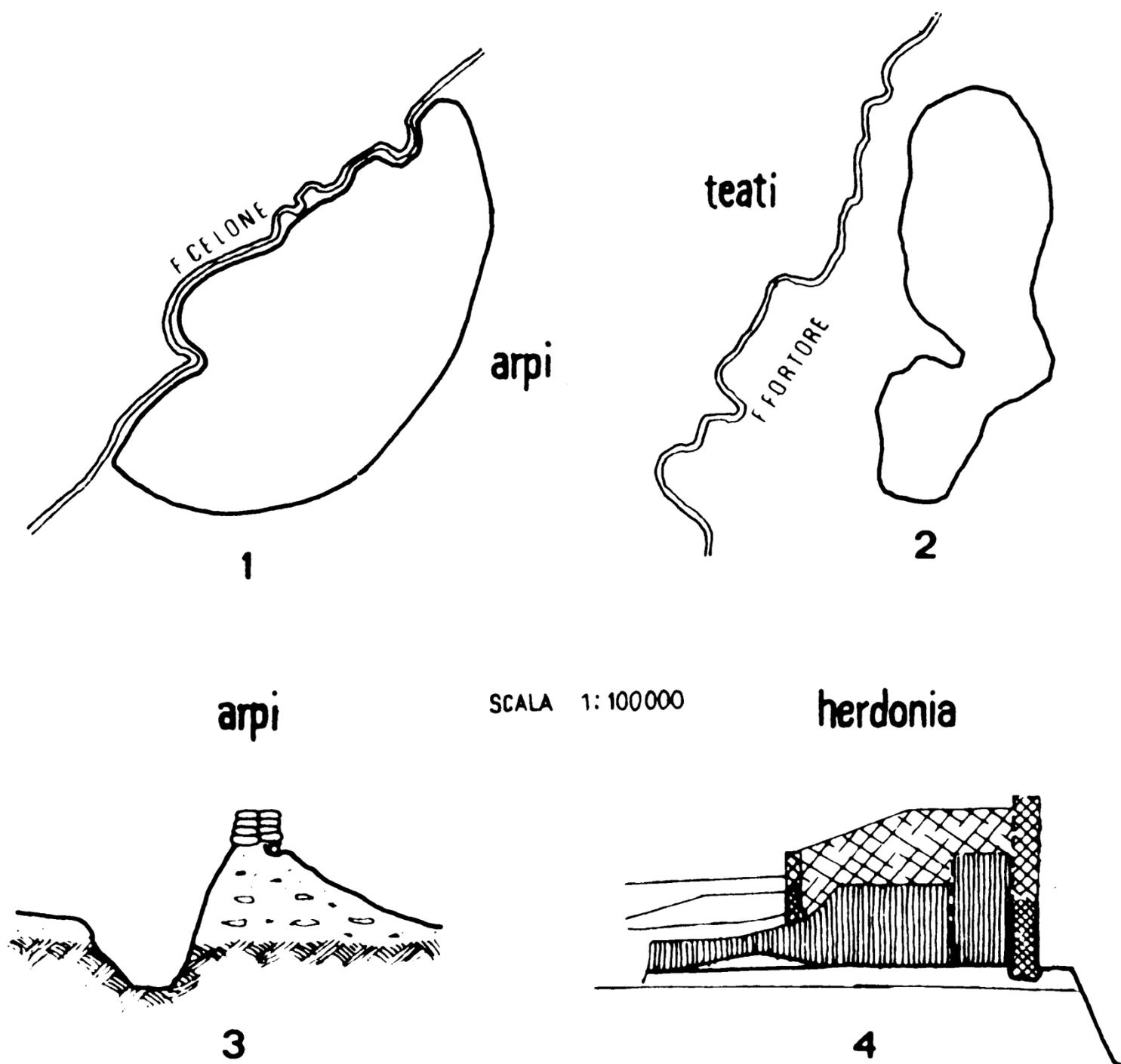


Fig. 4 - Forma degli insediamenti di Arpi (1) e di Teati (2). Sezione dell'aggere di Arpi (3) e delle mura di Herdonia (4).

secolo a. C. e costituisce, pertanto, un termine « ante » e « post quem » per le due fasi costruttive dell'aggere di Arpi²⁹. Ad un periodo posteriore, fine del IV secolo a. C. risale invece il primo impianto urbano di Herdonia, allorché nel vasto spazio occupato da gruppi di capanne e di tombe, venne ritagliato il perimetro della futura città romana. La prima cinta difensiva era costituita da un aggere di terra, largo metri 6,50, che si interrompeva presso la porta di NE, fiancheggiata probabilmente da due torri lignee.

In una seconda fase costruttiva, di poco successiva alla prima, si costruì un imponente terrapieno, compreso fra due muri di mattoni crudi elevatisi su una fondazione di ciottoli, che raggiungeva la larghezza di 15 metri (Fig. 4,4)³⁰.

b - Tipi di abitazioni.

Fino a pochi mesi addietro non era ancora nota nessuna abitazione daunia attribuibile a quest'età, escluse poche tracce labili ed incomplete ritrovate ad Herdonia, sulla collina meridionale.

Nella campagna di scavo della fine del 1974, si rinvenne, finalmente, in località « La Cupola » a sud di Siponto, una capanna completa di età arcaica. La pianta aveva la forma di un pentagono irregolare (m 7xm 5/6), con un grosso palo centrale e numerosi altri lungo il perimetro, a sostegno del tetto e delle pareti, probabilmente di canne.

L'apertura, volta a sud, era preceduta da un portico sghembo sostenuto da due pali, mentre un grande focolare era situato allo interno, poco oltre l'ingresso. Ceramica geometrica dipinta, bicroma, di tipo canosino, databile alla seconda metà del VI secolo a. C., era sparsa sul piano di calpestio della capanna e nel fondo dei buchi per l'inserzione dei pali.

Questa capanna di grandi dimensioni dovette essere distrutta dalle fiamme, come si è rilevato nel corso degli scavi, e sostituita da una più piccola, di forma circolare (diametro: m 3 circa), per la quale fu sfruttato il grande focolare della precedente e i due buchi

²⁹ E. M. DE JULIIS, *Caratteri della civiltà daunia dal VI secolo a. C. all'arrivo dei Romani*, in « Atti - Foggia », cit., p. 288, tav. 73, 3.

³⁰ J. MERTENS, in « *Ordonia I* », *Rapport provisoire sur les travaux de la mission belge en 1962-63 et 1963-64*, Bruxelles-Rome, 1975, pp. 20 ss., fig. 5.

dei pali d'ingresso, mentre per il sostegno delle pareti di canne fu necessario scavare un profondo solco perimetrale.

c - Riti funebri e tipologia delle tombe.

Come si è già detto, in questa fase perdura in Daunia l'uso di seppellire i morti in posizione rannicchiata, adagiati su un fianco. Ugualmente persistono i tipi tombali della fase precedente ad eccezione del tumulo, già, peraltro, rarissimo nella I età del Ferro. Accanto ai tre tipi tradizionali³¹ si aggiunge, però, dal V secolo a. C., il tipo « a grotticella » artificiale (Fig. 5,1), semplice o multipla, con accesso a pozzo o con un vero « dromos ». Questo tipo di tomba è documentato ampiamente: ad Arpi, a Salapia, al « Casone » (S. Severo), ad Ascoli, ad Herdonia e sembra preludere alle tombe a camera, cavate nel banco calcareo o costruite con blocchi (Fig. 5,2), diffuse a partire dalla seconda metà del IV secolo a. C. ad Arpi, Salapia e soprattutto a Canosa.

d - Le stele « daunie ».

Un posto a sé meritano le stele « daunie » sia per quanto ci dicono sulle credenze religiose ed escatologiche dei Dauni sia per il valore artistico e documentario che esse conservano. Sarebbe troppo lungo ed anche superfluo trattare nei particolari questi monumenti, consistenti in lastre calcaree, decorate ad incisione e spesso dipinte in nero e rosso su tutte le facce con motivi geometrici, oggetti di ornamento personale, armi e scene figurate complesse. Esse sono state, infatti, studiate a fondo dal loro primo rinvenitore, S. Ferri, alle cui numerose pubblicazioni si fa rimando³².

Basterà qui ricordare che la loro produzione sembra accentrarsi in un arco di tempo che va dalla metà del VII alla metà del VI secolo a. C.

Tuttavia non manca qualche esemplare che potrebbe risalire ancora all'VIII secolo, come quello rinvenuto ad Arpi, tipologica-

³¹ È opportuno rilevare, però, che le tombe a fossa semplice in questa seconda fase dell'età del ferro, risultano sempre più spesso coperte da un massiccio lastrone calcareo monolitico, sormontato, a sua volta, o ricalzato da ciottoli e schegge calcaree.

³² S. FERRI, *Stele daunie*, in « Bollettino d'Arte », 1962-67.

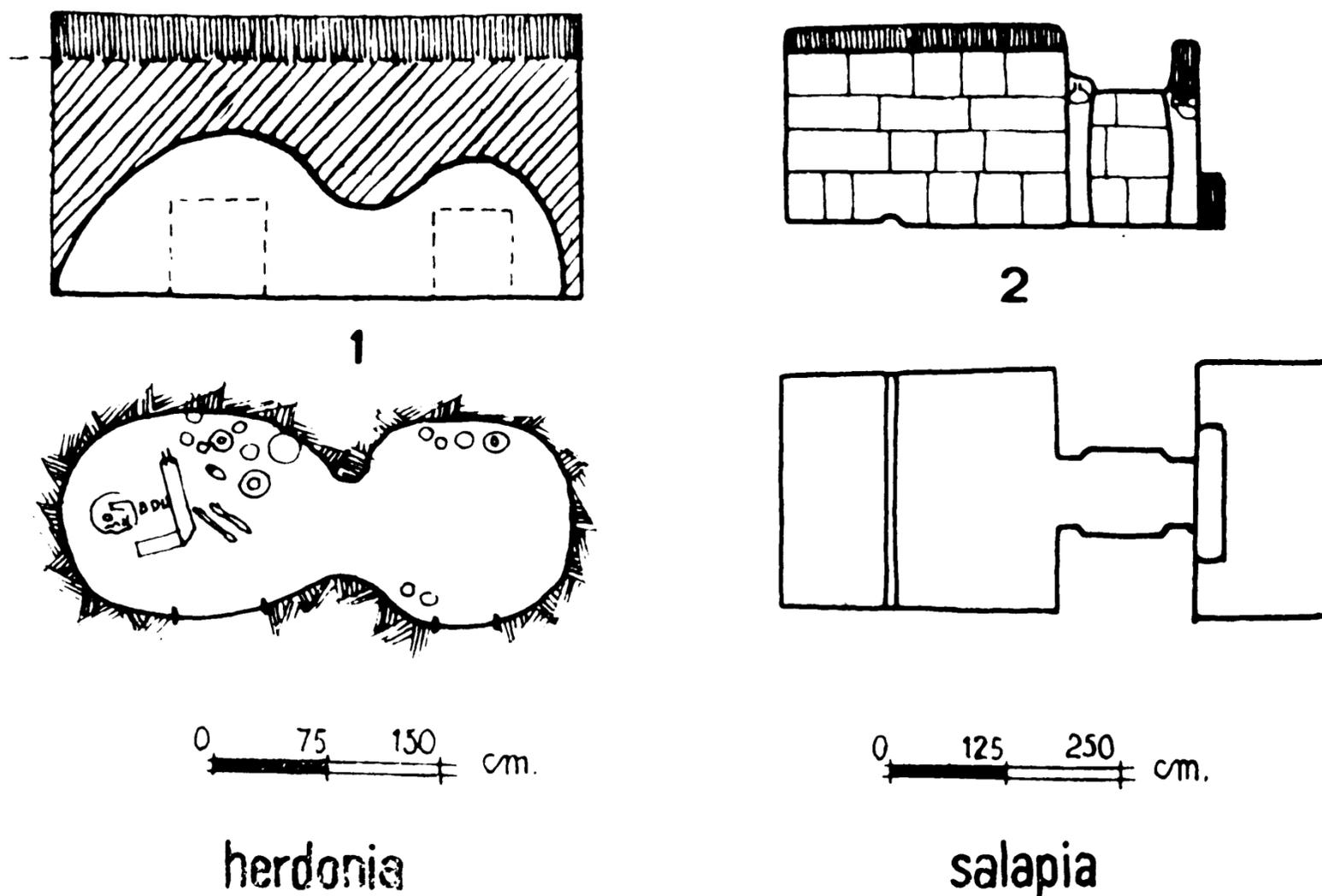


Fig. 5 - Tipi di tombe « a grotticella » artificiale ed « a camera » del IV secolo a.C. Piante e sezioni di una tomba a grotticella (1) e di una tomba a camera (2).

mente diverso dagli altri poiché presenta in rilievo invece che incisi gli elementi anatomici ed un oggetto di ornamento, che è identificabile, senza dubbio, con una fibula a doppia spirale³³. L'area di diffusione delle stele daunie è concentrata soprattutto intorno alla laguna esistente fra Siponto e Salapia, tuttavia non mancano ritrovamenti sporadici in zone molto lontane da essa, come quelli di Teanum Apulum e di Melfi³⁴.

Le stele portavano al sommo una testa di forma e tipo diversi, il cui inquadramento cronologico diventa estremamente arduo in

³³ S. FERRI, in « Rendiconti Accademia dei Lincei », serie VIII, vol. XXIX, fasc. 5-6 (maggio-giugno 1974), p. 234 (n. XX-LXXVII), tav. XV, 1-2-3.

³⁴ E. M. DE JULIIS, *Recenti rinvenimenti protostorici nella Daunia*, in « Atti - Foggia », cit., pp. 320 s., tav. 90, 5-7 (Teanum Apulum); G. Tocco, in *Popoli anelletici in Basilicata*, Napoli, 1971, p. 106, tav. XV (Melfi - Leonessa).

occasione di ritrovamenti di esemplari isolati o al di fuori di un contesto archeologico.

Va rilevato, comunque, che l'area di distribuzione di tali teste sembra più ampia di quella delle stele stesse, estendendosi da M. Saraceno, sul Gargano verso l'interno fino ad Arpi, Herdonia e Troia³⁵.

e - Gli oggetti metallici.

Le fibule attribuibili alla II età del Ferro presentano una tipologia molto ridotta rispetto a quella della fase precedente (Fig. 6) ed anche la quantità degli esemplari conservati è minore, anche a causa della progressiva, maggiore diffusione di esemplari di ferro più facilmente deteriorabili.

Nell'ultimo terzo del VII secolo a. C. può porsi la fibula ad arco serpeggiante con tre coppie di apofisi laterali ed ardiglione bifido, appartenente ad una tomba « ad enchytrismos » rinvenuta ad Arpi il 30.5.1941.

Fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C. si può inquadrare la fibula d'argento, con arco semplice e staffa lunghissima desinente con un pomello, rinvenuta nella tomba n. 13 di « La Cupola ». Alla seconda metà dello stesso secolo appartiene, un tipo simile in bronzo, con arco alquanto ribassato, rivestito di osso e di ambra e con un vago di ambra all'estremità della lunghissima staffa. Pure al VI secolo ed a quello successivo appartengono le fibule ad arco semplice, con sezione circolare, rettangolare e a nastro e staffa lunga recante all'estremità una linguetta ripiegata e ribattuta in alto. Non mancano fibule dello stesso tipo con l'arco rivestito. Fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a. C. sono presenti in Daunia le fibule di tipo « Certosa », documentate ad Herdonia, a M. Tabor (Vico del Gargano) e, recentemente, anche in una tomba di « La Cupola »³⁶.

³⁵ E. M. DE JULIIS, *Recenti rinvenimenti*, cit., pp. 321 s., tav. 90, 3-4; tav. 91, 1-5a.

³⁶ C. CORRAIN - P. GALLO, *Le necropoli dell'età del ferro di Monte Tabor*, in « Atti e memorie dell'Acc. Patavina di Scienze, Lettere ed Arti », vol. LXXXIV (1971-72), pp. 233 ss., fig. 9. La fibula proveniente da « La Cupola » è stata rinvenuta nella tomba n. 4 (scavi del novembre 1974).

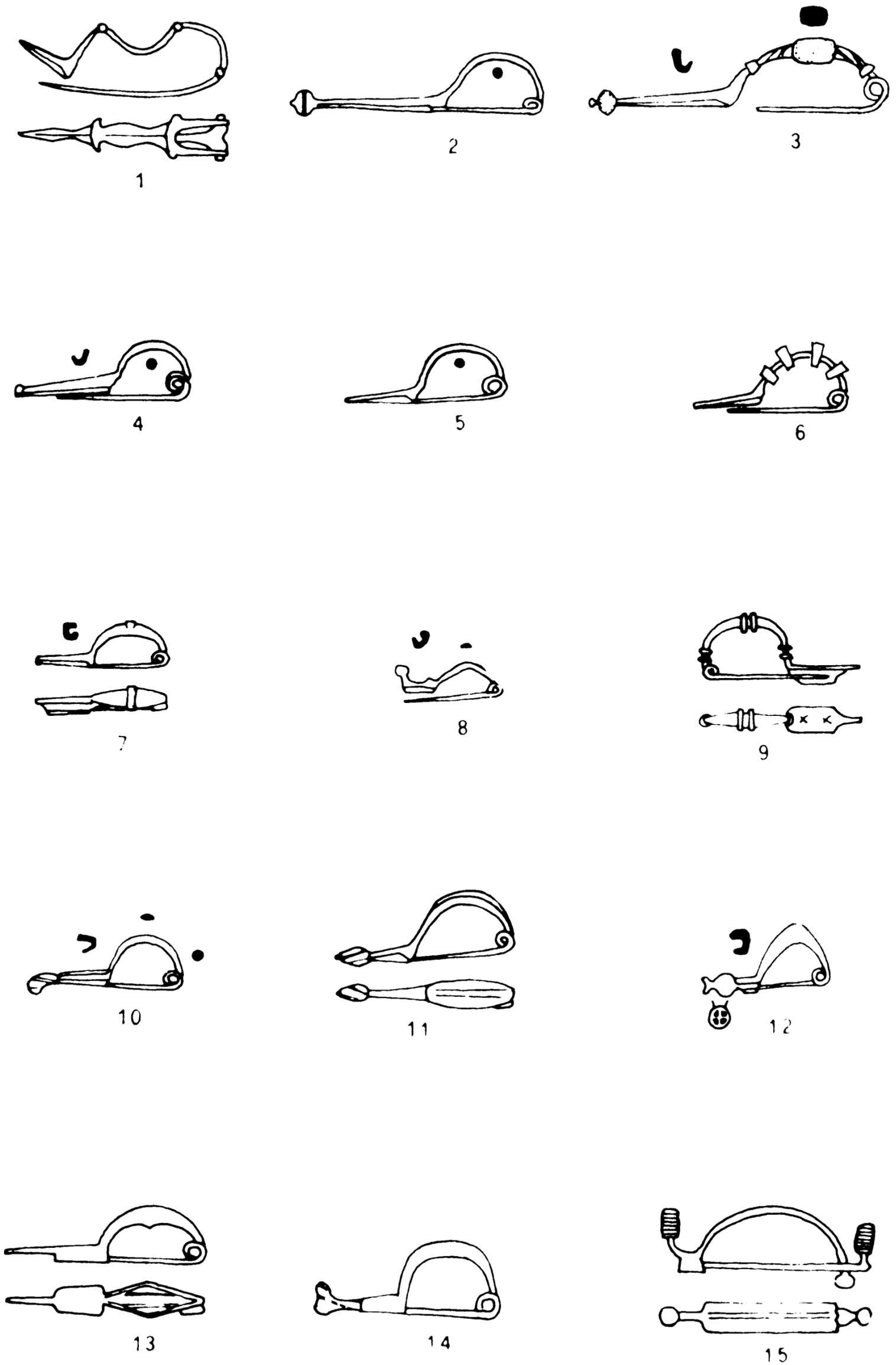


Fig. 6 - Tipi di fibule della II età del Ferro.

Alla fine del V secolo appartengono alcuni esemplari di argento con l'arco ingrossato al centro e la staffa larga nella faccia superiore, desinente in una sottile punta, che doveva recare certamente un vago o di osso o di ambra. Questo tipo perdura, generalmente, in esemplari di bronzo, per tutto il IV secolo, mantenendo costante l'allargamento della faccia superiore della staffa così come l'elemento staccato alla sua estremità, variando invece la forma dell'arco, che può essere semplice oppure a losanga e la natura dell'elemento terminale della staffa, che può essere oltre che di osso, anche di bronzo, di forma cilindrica o globulare.

Alle fogge finora menzionate va aggiunto un tipo abbastanza insolito, rinvenuto ad Arpi e formato da un arco a fettuccia con ardiglione mobile e con appendici cilindro-rette all'estremità della staffa ed alla base dell'ardiglione.

Altri oggetti caratteristici di questa fase sono i cinturoni in lamina di bronzo, le cuspidi di lancia di bronzo e di ferro, gli spiedi di ferro, posti, generalmente, sul lastrone di copertura delle tombe a fossa ed infine le spade di ferro con impugnatura a crociera e la lama espansa a tre quarti della sua lunghezza, verso la punta.

f - La ceramica.

La ceramica più diffusa e più caratteristica in questa II fase dell'età del ferro è quella dipinta con ornamenti geometrici, derivante, direttamente, dal Geometrico « protodaunio » del periodo precedente.

Tale ceramica, che si può definire « Subgeometrico daunio », si sviluppa attraverso tre fasi successive, sintetizzabili nel modo seguente: « Daunio I »: 700-550 a. C.; « Daunio II »: 550-400 a. C.; « Daunio III »: 400-300 a. C.³⁷

Nello sviluppo formale e decorativo della ceramica daunia si verificano delle innovazioni tecniche non trascurabili, come l'introduzione del colore rosso accanto a quello bruno-nerastro per tutta la durata del « Daunio II » e, soprattutto, l'introduzione dell'uso del tornio nella modellazione e nella decorazione dei vasi all'inizio del « Daunio III ».

³⁷ E. M. DE JULIIS, *Caratteri*, cit., tav. 74, dove è illustrata visivamente l'intera produzione geometrica daunia dal IX alla fine del IV secolo a. C.

La massima parte della produzione vascolare daunia sembra attribuibile ai tre centri di Herdonia, Canosa ed Ascoli, i cui prodotti, ben distinguibili ormai per forme e sistemi decorativi, propri di ciascuna delle tre fabbriche, rivelano aree di espansione differenziate, così come non coincide cronologicamente l'attività di ciascuna officina.

Di fronte alla massiccia diffusione della ceramica dipinta un ruolo marginale sembra avere, almeno nei corredi funerari, la ceramica acroma e soprattutto l'impasto, presente, con alcuni vasi a superficie bruno-levigata, in corredi arcaici (2^a metà del VI secolo a. C.) di S. Severo (località Guadone) e di M. Saraceno (tomba n. 41) ed usato correntemente nella fabbricazione dei vasi cilindrici rastremati in basso, riservati per le tombe infantili, « ad enchytrismos ».

3 — NOTE CONCLUSIVE

a - Rapporti commerciali: espansione « transappenninica » e « adriatica ».

È ormai accertata l'esistenza di intensi rapporti di scambio fra la Daunia da una parte e la Campania e l'area nord-occidentale della Penisola balcanica dall'altra.

Tali rapporti sono documentati dal ritrovamento sempre più frequente in queste zone di ceramica geometrica di fabbricazione daunia, compresa, cronologicamente, fra i secoli VIII e VI a. C.

Evitando di entrare nei particolari di questo fenomeno esaminato più a fondo in altra sede³⁸, sarà bene, tuttavia, soffermarsi brevemente.

Le vie seguite dalla ceramica daunia per giungere in Campania sono quelle tradizionali lungo le principali valli fluviali. Attraverso la valle dell'Ofanto, la Sella di Conza e la valle del Sele si raggiungeva il Vallo di Diano e la Piana di Paestum³⁹. La valle del-

³⁸ Per uno studio completo sulla ceramica geometrica daunia, sulle officine e sull'esportazione con l'indicazione precisa dei numerosi luoghi di rinvenimento (finora 59) si fa rimando a: E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica daunia* (in corso di stampa).

³⁹ Ritrovamenti di Melfi, Cairano, Sala Consilina, Pontecagnano.

l'Ofanto e del Carapelle-Calaggio, quella del Calore o dell'Ufita consentivano i contatti con i centri della Campania centrale⁴⁰. La via che seguiva i corsi del Tammaro, del Calore e del Volturno metteva in comunicazione, infine, la Daunia settentrionale con la Campania settentrionale e di qui con l'Etruria costiera⁴¹. L'espansione adriatica corrisponde più semplicemente alle zone frequentate dalla marineria liburnica. Si trova, infatti, ceramica daunia databile dall'VIII alla fine del VI secolo a. C. in diverse località del Piceno⁴², nella valle Padana⁴³, nella fascia costiera settentrionale della penisola balcanica (Istria e Liburnia) e in una zona più interna, compresa fra i fiumi Sava e Kupa (Slovenia meridionale)⁴⁴.

I Liburni importavano dalla Daunia, probabilmente, grano, oltre alla ceramica che doveva costituire soltanto merce di accompagnamento, mentre dovevano dare in cambio metallo grezzo, soprattutto ferro⁴⁵; ma non va trascurato il commercio dell'ambra baltica, che aveva uno dei suoi sbocchi nell'alto Adriatico.

Questo complesso sistema di rapporti economici e politico-militari, di cui i due poli estremi erano stati i Liburni e i Dauni, dovette entrare in crisi, come sembra attestato dall'improvvisa cessazione nelle esportazioni di ceramica daunia nell'area adriatica, verso la fine del VI secolo, allorché, con l'affacciarsi degli Etruschi sull'Adriatico e con la conseguente fondazione dello scalo di Spina, aperto ai traffici con il mondo greco, s'interrompe la secolare talassocrazia liburnica nel medio e alto Adriatico, iniziandosi, dall'altra parte, una lenta, ma progressiva infiltrazione commerciale da parte dei Greci, cui segue, ma solo nel IV secolo, la vera colonizzazione.

⁴⁰ Ritrovamenti di Treviso, Avella, Nola, S. Valentino, Suessula, Capua, Pithecusa.

⁴¹ Ritrovamenti di Teano dei Sidicini e di Caere (M. Abatone).

⁴² Ritrovamenti di Cupramarittima, Grottammare, Belmonte Piceno, Numana, Ancona, Novilara ed infine Fabriano, nell'interno, donde sarebbero giunti, a nostro avviso, a Chiusi i vasi daunî, ivi trovati.

⁴³ Ritrovamenti di Voghera e Credaro (Bergamo).

⁴⁴ Ritrovamenti principali di Nesazio, Pizzugghi (Istria) e di Nin (Liburnia); mentre per tutti gli altri, numerosissimi, della penisola balcanica si fa riferimento all'opera indicata nella nota 38.

⁴⁵ Nella zona compresa fra i fiumi Sava e Kupa, dove si concentrano i ritrovamenti di ceramica daunia, esistevano nell'anticità cave per l'estrazione e la lavorazione del ferro e di altri metalli. Cfr. S. BATOVIC, *Ceramica apula con ornamenti geometrici sulla costa orientale dell'Adriatico*, Zadar, 1972, p. 7.

b - Tipo di economia e struttura sociale.

I dati finora considerati, anche se in maniera schematica, costituiscono i « documenti » aggiornati e sicuri da cui partire per dare inizio a considerazioni di carattere più ampio su un periodo fondamentale nella storia della Daunia. Nello stesso tempo in cui si incomincia ad affrontare questo tipo di indagine, si è, tuttavia, consapevoli dei rischi esistenti, specialmente per le epoche antiche, nel passaggio dalla raccolta ed esposizione dei dati materiali alla loro utilizzazione per proposizioni, sia pure lacunose e provvisorie, di carattere economico e sociale.

L'economia daunia, dipendendo, come sempre accade, dalle condizioni ambientali ed essendo queste le più adatte a sostenere un modo di sussistenza autarchico, sembra essersi avviata verso un progressivo isolamento che la fanno apparire per lungo tempo statica ed immutabile. L'attività primaria dei Dauni non può non essere stata l'agricoltura, integrata dall'allevamento del bestiame di tipo stanziale. La massiccia produzione di granaglie da parte di Arpi ed il loro smistamento attraverso le vie fluviali e lagunari fino al porto di Salapia è, del resto, esplicitamente ricordata, anche se per un'età posteriore, da Strabone (VI, 284). Inoltre il tipo di insediamento per nuclei numerosi, ma sparsi, ed il tardivo formarsi di veri agglomerati urbani testimoniano l'esistenza di un'economia contadina. Certo sarebbe pericoloso e probabilmente errato volere attribuire un'economia primitiva a tutta la Daunia presa in un solo blocco. È presumibile invece che il tipo di economia sopra postulato fosse praticato dalle città dell'interno, mentre quelle costiere come Salapia e Canosa, più aperte ai rapporti esterni, avessero sviluppato anche altre attività economiche, come quella artigianale e soprattutto il commercio.

Quest'ultimo è testimoniato, come si è detto, dall'ampia diffusione della ceramica geometrica di produzione locale, mentre numerose fonti antiche ricordano l'importanza di Canosa anche come centro per la lavorazione della lana (Plinio, Columella, ecc.)⁴⁶. Tut-

⁴⁶ PLINIUS, *Nat. Hist.*, VIII, 190; COLUMELLA, VII, 2, 3. Questa attività « industriale » dipendeva dai rapporti con i pastori « transumanti » di tradizione secolare; e ciò rende, pertanto, valide, a nostro parere, anche per l'età preromana, le testimonianze degli autori latini, sopra citati.

tavia, fatte le dovute, importanti, eccezioni, il popolo dei Dauni sembra essere stato soprattutto un popolo di contadini, inquadrati in una struttura sociale di tipo arcaico, scarsamente articolata e fortemente livellata nella sua quasi totalità, come sembrerebbe testimoniare, almeno fino agli inizi del IV secolo a. C., la composizione dei corredi funerari, estremamente uniformi per quantità e qualità di oggetti e per la mancanza quasi assoluta di manufatti preziosi o almeno pregevoli, perché importati da lontano. In realtà la pastorizia nomade⁴⁷ così come il commercio terrestre e transmarino sembrano essere stati nelle mani di genti diverse dai Dauni, cioè dei Sanniti e dei Liburni, che nei rapporti commerciali rappresentano l'elemento dinamico rispetto alla staticità del mondo daunio. Ciò sembrerebbe provato dall'improvvisa cessazione, come si è già rilevato, di esportazioni daunie nell'area adriatica, una volta entrata in crisi, verso la fine del VI secolo a. C., la controparte attiva, costituita dall'attività commerciale liburnica.

ETTORE M. DE JULIIS

⁴⁷ VARRONE, (*De re rustica*, II, 1, 16; 2, 9) fa esplicita menzione della transumanza che avveniva fra il Sannio e la Daunia.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

FIGURA 1

- 1 - Salapia: pianta della capanna della trincea III (scavi 1967-68);
- 2 - Salapia: pianta della capanna della trincea I (scavi 1967-68).

FIGURA 2

- 1 - Monte Tabor (Vico G.): pianta e sezione di una tomba cavata nella roccia;
- 2 - Salapia: tomba a fossa terragna, n. 14 (scavi 1967-68);
- 3 - Salapia: tomba ad « enchytrismos » (scavi 1967-68);
- 4 - Arpi: tomba a tumulo (scavi 1965).

FIGURA 3

- 1 - « Cupola » (Siponto): fibula della tomba n. 6 (scavi 1974);
- 2 - Salapia: fibula della tomba n. 9 (scavi 1967-68);
- 3 - Salapia: fibula della tomba n. 75 (scavi 1967-68);
- 4 - Salapia: fibula della tomba n. 8 (scavi 1967-68);
- 5 - Salapia: fibula della tomba n. 72 (scavi 1967-68);
- 6 - Castelluccio dei Sauri (Foggia): fibula sporadica (Museo di Foggia);
- 7 - Provenienza ignota: fibula dei vecchi fondi (Museo di Foggia);
- 8 - Monte Saraceno (Mattinata): fibula della tomba di Masseria Fandetti;
- 9 - Arpi: fibula della tomba a tumulo (scavi 1965);
- 10 - Provenienza ignota: fibula dei vecchi fondi (Museo di Foggia);
- 11 - Castelluccio dei Sauri (Foggia): fibula sporadica (Museo di Foggia);
- 12 - Salapia: fibula della tomba n. 231 (scavi 1967-68);
- 13 - Monte Saraceno (Mattinata): fibula della tomba di Masseria Fandetti;
- 14 - Salapia: fibula della tomba n. 72 (scavi 1967-68).

FIGURA 4

- 1 - Arpi: pianta dell'insediamento;
- 2 - Teati (Teatum Apulum): pianta dell'insediamento;
- 3 - Arpi: sezione dell'aggere;
- 4 - Herdonia: sezione delle mura.

FIGURA 5

- 1 - Herdonia: pianta e sezione della tomba LIII (scavi 1970);
- 2 - Salapia: pianta e sezione della tomba III (scavi 1972).

FIGURA 6

- 1 - Arpi: fibula della tomba ad « enchytrismos » (30 maggio 1941);
- 2 - « Cupola » (Siponto): fibula della tomba n. 13B (scavi 1966);
- 3 - Herdonia: fibula della tomba II (scavi 1970);
- 4 - Provenienza ignota: fibula dei vecchi fondi (Museo di Foggia);
- 5 - « Cupola » (Siponto): fibula della tomba n. 13A (scavi 1966);
- 6 - « Cupola » (Siponto): fibula della tomba n. 13A (scavi 1966);
- 7 - Salapia: fibula della tomba I (scavi 1969);
- 8 - Herdonia: fibula della Collezione Zaccheria (Museo di Foggia);
- 9 - Ausculum: fibula della tomba n. 26 (scavi 1966);
- 10 - Herdonia: fibula della tomba XXX (scavi 1970);
- 11 - Herdonia: fibula della tomba XXXIII (scavi 1970);
- 12 - Herdonia: fibula della tomba XXXV (scavi 1970);
- 13 - Ausculum: fibula della tomba n. 42 (scavi 1966);
- 14 - Arpi: fibula della tomba II (scavi 1939-41);
- 15 - Arpi: fibula sporadica (Museo di Foggia).